



Osservatorio Dinamico del Paesaggio Romagnolo

Programmazione attività 2026-2030

Premessa

L'Osservatorio Dinamico del Paesaggio Romagnolo ha come principali riferimenti quadro i principi della *Convenzione europea del paesaggio*, che hanno ispirato gli strumenti di gestione del paesaggio italiano, le politiche paesistiche della Regione Emilia-Romagna e la *Nuova strategia europea sull'adattamento ai cambiamenti climatici*, cui si è riferita la stessa Regione per la definizione della propria *Strategia unitaria di mitigazione e adattamento per i cambiamenti climatici*.

Le scelte programmatiche della Regione in tema di gestione del paesaggio sono state adottate con la del. 1701/2016 (rettificata con del. 61/2017) in attuazione della L.R. 24/2017, che ha istituito l'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio cui si riferiscono gli Osservatori locali che dovrebbero nascere spontaneamente. Le scelte relative alla *Mitigazione e adattamento al cambiamento climatico*, con deliberazione 187/2018, hanno definito il *frame* delle principali azioni di monitoraggio e intervento della Regione, tra le quali è prevista l'istituzione di un *Presidio sul clima*, un *Osservatorio degli scenari di cambiamento climatico*, un *Osservatorio sull'energia*, la definizione di alcuni criteri di monitoraggio con l'adozione di specifici indicatori, da affiancarsi ad una intensa attività di comunicazione e contatto con gli *stakeholders* pubblici e privati e di coordinamento con le Amministrazioni che hanno adottato il cosiddetto "Patto dei sindaci" per il clima e l'energia.

Entrambe le direttive strategiche si muovono tenendo in considerazione, con criteri olistici, il territorio come un sistema integrato, nel quale le attività economiche, comprese le politiche turistiche, le azioni di infrastrutturazione, il patrimonio culturale, gli equilibri ecologici e climatici contribuiscono a determinare i processi in corso che si intende sorvegliare e gestire con adeguati strumenti scientifici e di governo, ai diversi livelli dell'amministrazione.

Questa strategia era già stata introdotta dalla Regione, nel decennio 1993-2003, a proposito delle politiche paesaggistiche, negli anni cioè in cui le nuove idee sul paesaggio si andavano precisando e che avrebbero trovato una codifica nel 2006 nella *Convenzione europea del paesaggio*.

In quel periodo, infatti, la Regione Emilia-Romagna aveva scelto tra le prime in Italia, di adottare la formula del "progetto di paesaggio", considerato la formula più idonea per declinare una visione complessa di questo concetto. Questa scelta fu implementata dal sostegno di 65 progetti di paesaggio, in applicazione del Piano Paesistico Territoriale regionale, alla data del 2007, che furono utilizzati come strumenti per sperimentare un dialogo tra gli assetti economico-ecologico-territoriali sostenibili ed i valori culturali-identitari che erano stati portati all'attenzione degli operatori dalle idee sul paesaggio codificate dalla Convenzione europea.



Si delineava in questo modo, anche per le politiche paesistiche, una scelta rivolta alla gestione delle complessità dei territori come sistemi integrati di componenti socioeconomiche, ecologiche e culturali.

Tra le aree che furono interessate da queste progettazioni furono presi in considerazione anche alcuni territori romagnoli come le *Reti ecologiche della Provincia di Ravenna*, le gallerie del sottosuolo di Cattolica, la creazione di un eco-museo nel Comune di Mondaino, la progettazione degli alvei di alcuni fiumi come il Sarsina e il Savio, come si evince dal volume edito nel 2007, *Progetti di paesaggio. Idee ed esperienze nella programmazione regionale*, dedicato a un primo report delle attività.

Appariva evidente nei testi che accompagnavano quel documento che l'obiettivo era pervenire, anche nella gestione del paesaggio, al superamento dell'attenzione prevalentemente concentrata sui cosiddetti "paesaggi straordinari", per muovere verso politiche dedicate ai "paesaggi ordinari", per favorire una "qualità diffusa" del territorio, per migliorare la qualità della vita e dell'abitare, mescolando urbanistica e pianificazione, integrando gli assetti delle città e delle campagne, dei vuoti e dei pieni.

Si sottolineava, in questo nuovo quadro politico-normativo, una nuova funzione "relazionale" del paesaggio evidenziata dalla necessità di integrare, anche in questo genere di strategie, gli aspetti tecnici e quantitativi connessi agli assetti naturali ed economico-ecologico-territoriali con quelli "qualitativi" legati ai valori culturali ed alle percezioni condivise su quei territori, mirando, anche nelle politiche paesaggistiche regionali, ad un approccio integrato ed olistico, del tutto speculare con quello adottato con le strategie di mitigazione e adattamento climatico del 2018.

Questo genere di *policy* può essere introdotto, per entrambi i settori di intervento, solo in termini dinamici, orientando gli Osservatori di vario genere di cui è stata avviata l'attività verso la ricerca/azione. Questa Ricerca/Azione dovrebbe quindi essere l'approccio di base di ciò che abbiamo definito "Osservatorio dinamico".

Esso intende infatti agire come uno strumento di monitoraggio costante, di "progetto permanente" fondato sulla raccolta dei dati e delle informazioni, sulla ricerca di saperi e valori locali, sulla elaborazione di possibili indicatori quali-quantitativi da affiancare ad attività di informazione e formazione degli *stakeholders*.

Secondo questa visione, pertanto, attraverso l'attribuzione di un ruolo prevalente al territorio romagnolo, inteso come sistema economico-ecologico-culturale, l'Osservatorio vorrebbe raccogliere ed elaborare le informazioni provenienti dai territori locali, avvalendosi delle competenze dell'Università di Bologna, degli Uffici regionali e dello Stato, delle associazioni di volontariato e di impegno sociale, per fornire un quadro il più possibile integrato del sistema ambientale e paesaggistico del territorio.

Tra le azioni che si intendono sviluppare:

- a) la raccolta delle documentazioni qualitative e quantitative disponibili nelle principali banche dati pubbliche e private accessibili, comprese le mappe del rischio, con l'obiettivo di monitorare la condizione dei paesaggi romagnoli sia sotto il profilo fisico-ambientale che dal punto di vista della sensibilità e consapevolezza sociale delle popolazioni e amministrazioni locali;
- b) favorire la partecipazione delle istituzioni e delle popolazioni alla discussione delle *policy* necessarie ad affrontare la gestione e progettazione dei paesaggi locali;

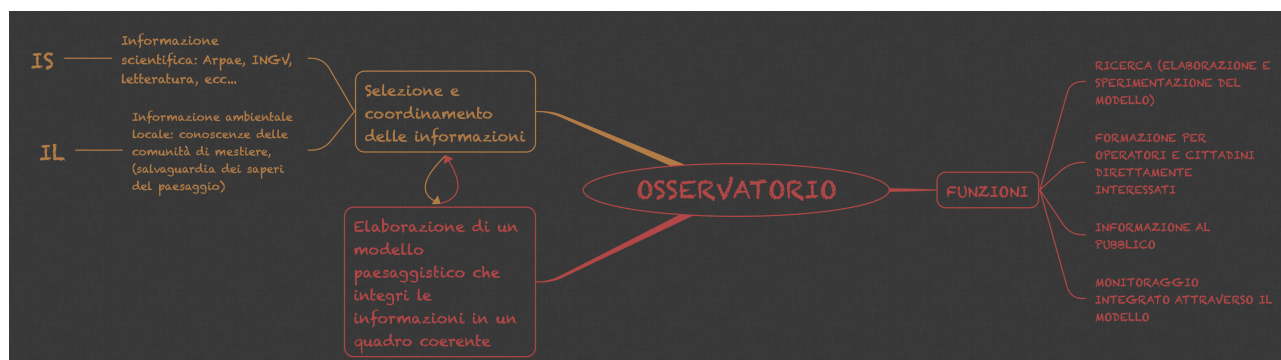


- c) raccogliere documentazioni storiche, documentarie, cartografiche e fotografiche sulla storia ed evoluzione dei paesaggi romagnoli, con l'organizzazione di mostre, incontri e pubblicazioni;
- d) mettere a punto indicatori quali-quantitativi per valutare l'efficacia delle politiche adottate, in grado di individuare i trend ambientali, sociali e culturali riferibili ai contesti territoriali affrontati; promuovere ad una scala più ampia di quella comunale la conoscenza e la sensibilizzazione della comunità romagnola sui temi del paesaggio, in stretto contatto e collaborazione con gli Osservatori locali attivati.

Programmazione

Gli obiettivi che si intendono perseguire in un periodo sperimentale di quattro anni sono i seguenti (vedi schema in figura):

1. definizione e approntamento di un modello quali-quantitativo;
2. attivazione di un monitoraggio dell'area in base al modello ed alle informazioni raccolte;
3. formazione degli operatori e dei cittadini;
4. informazione del pubblico.



Obiettivo 1

Il modello che dovrebbe risultare come principale risultato sperimentale e di ricerca del progetto ha l'ambizione di superare il divario tra dato quantitativo e qualitativo, tradizionalmente considerato un problema aggirabile ma non risolvibile, e che, in particolar modo in relazione ai fenomeni biologici e alla loro interazione con i processi fisici (cioè il fondamento dei fenomeni ambientali), non può più essere eluso.

Il modello si basa sull'impostazione data a questo problema da Michel Serres.

Serres distingue tra linguaggi di relazione che usiamo per comunicare in senso ampio, come le lingue nazionali, e i linguaggi specifici di determinati ambiti lavorativi e saperi (idioletti), strettamente connessi a delle pratiche. Mentre i primi hanno un carattere più astratto, per consentire la comunicazione tra il maggior numero possibile di individui, i secondi sono estremamente contestuali (come dei dialetti o dei gerghi) e praticamente incomprensibili per chi non appartiene alla specifica comunità di pratica. Usando la metafora dell'iceberg, Serres mostra come i primi siano, per così dire, solo la parte emersa dell'iceberg, mentre la parte sommersa, enormemente più estesa e su cui poggia la parte emersa, è costituita dai secondi.

Adottando questa prospettiva, i modelli scientifici ambientali possono essere considerati analoghi ai linguaggi di relazione: sono astratti (per consentire una condivisione più ampia possibile degli



scenari) e per questa ragione è la formulazione matematica, quantitativa, a prevalere. Si tende il più possibile verso uno standard globale accettato, in modo da favorire il confronto e la revisione dei modelli anche tra comunità scientifiche appartenenti ad aree geografiche diverse.

I paesaggi, al contrario, sono analoghi ai linguaggi che nascono da pratiche e saperi specifici, quindi sono estremamente contestuali, e forniscono una visione molto particolare e più ristretta dei primi a causa del loro essere connessi a determinati contesti storico-ambientali. Allo stesso tempo, l'informazione qualitativa paesaggistica è la enorme parte sommersa dell'“iceberg” ambientale su cui poggiano gli stessi modelli scientifici, e senza la quale lo stesso concetto di diversità bio-culturale perderebbe di significato.

Obiettivo 2

Secondo il modello adottato per l'Osservatorio riteniamo che ciò che dovremmo sottoporre a monitoraggio debba essere un contesto di dati, informazioni, nozioni e concetti da sottoporre ad analisi e strutturare in un nuovo modello interpretativo non solo astratto, formale, ma a forte indirizzo pratico, pragmatico grazie al quale sia possibile mettere a sintesi e correlare l'aspetto quantitativo e qualitativo delle conoscenze e dei saperi posti in essere.

In merito ai dati quantitativi, oggettivi, scientifici, gli ambiti e gli indicatori potrebbero essere così definiti:

- 1) stato geologico-fisico dei vari aspetti del territorio preso in esame i) linea di costa e mare, ii) immediato entroterra per una fascia di larghezza da 1 km a 5 km dalla linea di costa iii) il territorio urbano di Ravenna, iv) la fascia di pianura prescelta come territorio campestre, v) la fascia collinare prescelta in direzione di Faenza;
- 2) Idrogeologia e regime idrografico dei territori sopra evidenziati al punto 1), in modo particolare analisi dell'interazione per i) e ii) tra falde d'acque dolci e acque di mare ponendo in evidenza le conseguenze delle sempre più frequenti mareggiate e correlativa invasione di acque di mare nelle falde acquifere dell'entroterra in occasione di siccità severe e protratte. Situazione presente e regime delle acque (fiumi, canali e bonifiche, falde superficiali e profonde) relative a iii), iv) e v);
- 3) Chimica e Biochimica dei terreni e delle acque da i) a v);
- 4) Specie arboree, flora, fauna e microfauna degli ambienti scelti per il progetto;
- 5) Stato del paesaggio in merito a indici dei processi di antropizzazione pervasiva-invasiva del medesimo ossia: cementificazione – impermeabilizzazione degli ambienti del paesaggio i)-v), (cioè indici e qualità del consumo di suolo, e delle acque), aspetti peculiari del coltivo (cosa viene coltivato negli ambienti – mare, laguna, campagna, collina - in esame, come viene coltivato secondo quali tecniche di lavorazione, con quale strumentario macchina, secondo quali ritmi stagionali, con il sussidio o apporto di fattori chimici-biochimici esogeni, quanto viene coltivato) e inoltre,
- 5bis) indice di sfruttamento dei terreni, delle acque ed erosione e/o conservazione-ripristino risorse endogene dei territori del paesaggio;
- 6) Indici economici relativi a: attività economiche dei territori in esame, loro grado di profittabilità nel tempo e nello spazio; livello o grado di maturità economica delle attività economiche (agricoltura, commercio, attività manifatturiere, settore terziario, servizi e infrastrutture, trasporti marittimi e terrestri, attività estrattive, allevamenti ittici e animali etc.); livello o grado di *know-how* tecnico scientifico indispensabile all'avvio e mantenimento profittevole



delle attività economiche in oggetto e correlativamente a quest'ultimo indici del livello di capitalizzazione delle attività economiche;

7) Indicatori di sanificazione degli ambienti umidi e lacustri, la lotta alla malaria e le bonifiche delle aree alluvionali, lagunari e a carattere misto;

8) Indici relativi alle funzioni di produzione e utilizzo dei saperi sul territorio e loro raccordo con istituzioni che operano in tale sfera: Università, Fondazioni, Enti scientifici e culturali

Questi indicatori possono essere già desunti da Enti e Istituzioni di ricerca e analisi che fanno parte e/o collaborano o potrebbero collaborare con l'Osservatorio (vedi Relazione allegata sulla *Rete di rapporti in essere e da sviluppare*).

Tali indicatori ci forniscono certamente dati tecnico-scientifici che sono la fotografia dello stato "fisico" presente del Paesaggio e inoltre ci consentono di elevare il grado di predicibilità di eventi "naturali" a forte impatto negativo con l'ambiente naturale, economico.

Però riteniamo che il loro carattere necessario non sia condizione sufficiente per leggere, interpretare, comprendere dinamicamente cosa abbia potuto costruire, determinare nel tempo ciò che il paesaggio prescelto per il nostro progetto è oggi e quale possa essere la sua prossima o ulteriore evoluzione. Riteniamo quindi che sia vitale per il progetto quadriennale dell'Osservatorio Dinamico del Paesaggio Romagnolo correlare e fare retroagire sui dati quantitativi l'attivazione interpretazione di dati/indici qualitativi relativi all'evoluzione temporale, storica del paesaggio nelle sue supposte determinanti "naturali", umane, estetiche, pragmatiche.

In specifico nostro obiettivo è quello di rileggere e reinterpretare il "paesaggio profondo" - la parte sommersa dell'iceberg- proprio iniziando da quella che è molte volte l'aspetto negletto nelle analisi ambientali e scientifiche: cioè la profondità del paesaggio come costruito complesso della correlazione dinamico-temporale tra uomo e natura/ambiente. Riteniamo che questo aspetto del progetto dell'Osservatorio possa costituire il ponte per fornire una risposta alle sfide che un ambiente sempre più fragile e compromesso ci pone nel futuro.

Gli ambiti e gli indicatori indispensabili a questo lavoro sono:

1) Evoluzione storica del paesaggio di costa/mare dal Medioevo sino al presente

Indicatori temporali storici delle modificazioni intervenute nel corso delle varie fasi di trasformazione del paesaggio marino, di costa, lacustre, sino all'attuale uso turistico della fascia a pineta e della costa.

Banche dati degli archivi dei comuni e delle associazioni di categoria interessate dal progetto, studi e ricerche storiche relative al territorio ravennate, musei della cultura e civiltà marina del territorio, musei locali (ad es. Museo delle saline di Cervia) contenenti utensili, usi, lavorazioni e cultura del lavoro umano.

2) Indicatori storici della trasformazione del paesaggio delle acque e del territorio oltre la linea di costa e lacustre (5 km). Bonifiche, riduzione aree umide lacustri nell'entroterra, alterazione e deviazione del corso dei fiumi ad es. Lamone, Padenna, Ronco, Montone, canale Candiano e loro impatto sul paesaggio sulla città di Ravenna; creazione del Porto Corsini e del Porto di Ravenna e loro conseguenza sulla cultura le attività sociali ed economiche della città di Ravenna. Messa a coltivo e fertilizzazione delle aree paludose, coltivazioni, piantumazione, tecniche agricole in ambienti fragili e marginali.

Musei e Archivi storici urbani, Archivi delle Bonifiche, musei della civiltà contadina, musei degli



utensili e delle tecniche di bonifica e messa all'opera delle terre bonificate, archivi fotografici e Musei della fotografia, ricerche antropologiche etnografiche sulla civiltà contadina delle Romagne e della Pianura Padana

3) Indicatori storici della evoluzione e trasformazione del paesaggio urbano.

Archivi urbani, studi storici, istituzioni e musei relativi alla civiltà urbana.

4) Indicatori storici della evoluzione del paesaggio delle campagne ravennati e della prima fascia collinare dal Medioevo all'età contemporanea.

Musei della civiltà contadina; Ricerche etnografiche antropologiche a carattere storico sui linguaggi, il lavoro, la socialità, le pratiche della civiltà contadina; Archivi comunali; Memorie storiche; Repertori fotografico-iconologici sulla civiltà e il paesaggio contadino;; Archivi e banche dati sulla struttura della proprietà della terra, coltivazioni nella loro evoluzione storico-culturale-economica, specie arboree a coltivo, i canali; memorie e documentazione delle catastrofi naturali e il loro impatto sul paesaggio e le opere di riassetto da parte dell'uomo.

5) Il paesaggio reale e quello rappresentato nel corso del tempo.

Musei d'arte antica, moderna e contemporanea; mostre relative al paesaggio in provincia di Ravenna (vedi programma sul paesaggio del Museo delle Cappuccine di Bagnacavallo).

6) Linguaggi delle arti, dei mestieri, delle professioni nella vita sociale dal Medioevo all'età contemporanea ovvero del dialetto o meglio dalle lingue dialettali all'Italiano e culture della vita quotidiana nella Romagna dal Medioevo all'età Moderna.

6) Paesaggi e riassetto temporali del paesaggio in relazione alle sfide ambientali e la loro messa in valore secondo la prospettiva del legame comunitario sociale e delle pratiche culturali.

Obiettivi 3 e 4

Poiché le fasi 1 e 2 impongono un tempo di elaborazione connessa alla individuazione dei poli informativi, alla raccolta e implementazione dei dati qualitativi e quantitativi, con relativa dotazione di strumentazioni tecniche, la messa a punto del modello scientifico di analisi e valutazione dei dati, la gestione dinamica del modello stesso in relazione ai processi naturali, sociali, urbanistico-territoriali in corso nell'area, gli obiettivi 3 e 4, pur logicamente conseguenti e successivi, avranno prevedibilmente una tempistica più ravvicinata.

Quanto alle operazioni specifiche dei punti 3 e 4 del programma, il gruppo di lavoro dell'Osservatorio, compatibilmente con le risorse raccolte, lavorerà per i seguenti obiettivi:

- organizzare la mostra *La grande trasformazione inconsapevole: La fine del mondo rurale e l'ingresso nel mondo industriale visti da Ravenna* (vedi scheda allegata);
- sviluppare e implementare il progetto *Museo del paesaggio* (vedi scheda allegata);
- sviluppare un format scientifico-didattico per l'organizzazione di un corso di formazione sui paesaggi, con particolare attenzione per le caratteristiche di quelli romagnoli, mirato su due livelli di competenze: introduttive e specialistiche, queste ultime da riservare agli operatori degli enti locali o ai professionisti. Il corso offrirà strumenti scientifici e culturali per una visione olistica dei paesaggi, con seminari, conferenze e l'esame di "casi" locali e di confronto;
- allestire sulla base delle documentazioni raccolte un sito web dell'Osservatorio in grado di offrire in maniera permanente prime informazioni sui paesaggi romagnoli, in un linguaggio accessibile.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DI BENI CULTURALI

Tali operazioni potranno prevedere la collaborazione di studenti e cittadini, delle associazioni di impegno sociale e ambientaliste, diventando esse stesse strumenti di informazione e formazione sui valori ed i principi olistici e dinamici dell'Osservatorio, operando in conformità con le sopra citate politiche concepite dalla Regione Emilia-Romagna per la rete degli Osservatori locali.

Ravenna, 18 settembre 2025

Per l'Osservatorio

Mario Neve